

IL TEMA

Fine vita, la mossa del governo: ricorso al Tar contro Bonaccini

ANGELO PICARIELLO

La Presidenza del Consiglio e il ministero della Salute impugnano le delibere di Giunta dell'EmiliaRomagna: la Regione «non ha potere» sulla materia. Ma Schlein protesta: «Atto ideologico» La notizia è trapelata ieri da fonti interne al Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, ed è stata confermata: lo scorso 12 aprile la presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero della Salute hanno depositato al Tar dell'Emilia-Romagna un ricorso contro la Regione, e in particolare contro la direzione sanitaria "Salute della persona", per chiedere l'annullamento delle delibere di Giunta che danno attuazione al suicidio medicalmente assistito. L'ufficializzazione l'ha data Valentina Castaldini, consigliera regionale di Forza Italia, che ha guidato la rivolta del centrodestra locale contro l'iniziativa assunta dal governatore dem Stefano Bonaccini. Il ricorso, spiega Castaldini, evidenzia «la carenza di potere dell'ente» sul tema «e la contraddittorietà e l'illogicità delle motivazioni introdotte nelle linee guida inviate alle aziende sanitarie». Diventano così due i ricorsi al Tar contro le delibere sul fine vita in Emilia-Romagna. La consigliera regionale di Fi aveva già depositato un ricorso analogo a marzo,

insieme a un gruppo di associazioni. Ma ovviamente è la discesa in campo del governo a riaprire il dibattito politico nazionale. «Ricorso ideologico, bene l'Emilia-Romagna che attua la sentenza della Corte Costituzionale sul diritto importante a un fine vita dignitoso», sostiene la segretaria del Pd Elly Schlein. «Facciamo una legge in Parlamento», auspica. La posizione ufficiale del Partito democratico, attraversato da un profondo dissidio interno sia nelle Regioni sia in Parlamento, è espressa dalla responsabile Sanità Marina Sereni: «Il Pd ha già chiesto e ottenuto che al Senato si riprendesse l'esame della proposta Bazoli, già approvata in un ramo del Parlamento nella scorsa legislatura - ricorda -, e siamo impegnati ad ottenere presto una legge equilibrata, accogliente, coerente con le sentenze della Corte». A febbraio la Giunta regionale guidata da Stefano Bonaccini, che ora parla, a proposito dell'azione del governo, di «battaglia sulla pelle delle persone», aveva approvato due delibere per l'accesso al suicidio medicalmente assistito, con l'obiettivo, spiegava la Regione, di colmare il vuoto in materia del Parlamento e di mettere le aziende sanitarie nella condizione di garantire il diritto dei malati come desunto dalla sentenza della Corte costituzionale del 2019. Alle aziende sanitarie sono state inviate delle linee guida che stabiliscono iter e tempistiche del fine vita, massimo 42 giorni dalla domanda del paziente alla eventuale esecuzione di procedura farmacologica. L'arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Zuppi, pur non citando esplicitamente il dispositivo regionale, era anch'egli intervenuto per affermare che «gli impianti giuridici che stabiliscono il diritto alla morte sono degli inganni e sono di dubbia validità». Il presidente della Cei, parlando pochi giorni dopo le decisioni regionali a una assemblea



Avvenire

di fedeli composta da malati e dalle persone che se ne prendono cura, ricordava che «la questione non è tanto confessionale quanto laica. L'umanesimo su cui si basa la nostra società ci porta a concludere che esisterà sempre e solo un diritto alla cura». Facendo il conto delle proposte di legge indiscusse, sono 15 le Regioni coinvolte. Il Consiglio Regionale del Veneto è stato il primo in Italia a dibattere la proposta dell'associazione Luca Coscioni, che però non è passata, creando strascichi e divisioni nella Lega e nel Pd (clamoroso il "processo" subito dalla dem Anna Maria Bigon, che ha esercitato libertà di coscienza rispetto alle disposizioni del suo gruppo consiliare). Bonaccini ha provato a superare i problemi che sarebbero insorti nella sua maggioranza agendo in sedi Giunta: ma ora saranno il Tar e il Consiglio di Stato a dire, tra le altre cose, se il tema variorportato in Parlamento. RIPRODUZIONE RISERVATA Il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini (Pd).